

CRONACHE DELLA GUERRA

Lire 1,50

ROMA - ANNO IV - N. 21 - 23 MAGGIO 1942 - XX • SPEDIZIONE IN ABBON. POSTALE



*La vittoria
al Kerch*

COLPO IN PARTENZA

CRONACHE DELLA GUERRA

Direzione e Amministrazione - Roma - Città Universitaria - Tel. 490-432

PUBBLICITÀ

Milano - Via Manzoni, 14 - Tel. 14.340

ABBONAMENTI

Italia e Colonia: annuale L. 70 semestrale L. 35 trimestrale L. 20

Estero: annuale L. 120 semestrale L. 70 trimestrale L. 40

Fascicoli arretrati L. 2 cadauno

A risparmio di maggiori spese di vaglia versare l'importo degli abbonamenti o delle copie arretrate sul

CONTO CORRENTE POSTALE 1/24010

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA - Città Universitaria

Non spedire e parte una lettera e una cartolina con le indicazioni relative al versamento quando tali indicazioni possono essere contenute nello spazio riservato alla stampa del versamento nel Bollettino di C/C Postale.

Ecco ogni sabato in tutta Italia e costa lire 1,50

I manoscritti anche se non pubblicati non si restituiscono.

TUMMINELLI E C. EDITORI - ROMA



Dopo l'azione irritante del rasoio...
... TALCO BORATO GIBBS!

Ecco un consiglio da seguire: potrete così sicuramente eliminare, grazie alle spiccate proprietà rinfrescanti del Talco Borato Gibbs, tutti i bruciori e le irritazioni della pelle provocati dalla necessità di radersi ogni giorno.



Giornaliera Igiene - Bellezza Buona Salute

153



UN GRANDIOSO
COMPLESSO DI
PRODUZIONI
PER LA VITA E LA
DIFESA DEL PAESE

GRUPPO

MONTECATINI

INDUSTRIA MINERARIA CHIMICA E METALLURGICA



Fronte russo. Il Gen. Messe - Comandante del C.S.I.R. - passa in rivista la Legione Crotta incorporata nel C.S.I.R. (R. G. Luce-Girlanda)

IL VIAGGIO DEL DUCE IN SARDEGNA

Il viaggio del Duce in Sardegna ha dato occasione al forte popolo dell'isola di riaffermare con ardenti e appassionante manifestazioni la sua ferma fede fascista e l'assoluta certezza nella vittoria. La guerra che un uomo senza scrupoli ci ha imposto ha trovato mobilitate e in armi tutte le energie italiane e la Sardegna, che per la sua configurazione geografica ha una funzione particolare nella guerra, è pure in primissima linea. Nessuna regione può meglio della Sardegna intendere la necessità e l'urgenza di questa guerra liberatrice. Avamposto dell'Italia nel Mediterraneo, essa conosce per esperienza diretta e quotidiana cosa sia l'egemonia britannica, la tracotante supremazia nel Mare Nostro di una nazione che ha il suo centro di gravità fuori dell'Europa.

A queste forti popolazioni, che in ogni tempo, dal Risorgimento alla guerra d'Africa, dalla guerra di Libia alla guerra mondiale, dall'impresta all'Etiopia alla guerra di Spagna e alla guerra attuale hanno dato combattenti valorosissimi, il Duce ha recato una parola non soltanto di fede, ma di certezza, di certezza assoluta nella vittoria. Essa è garantita dalla bontà della nostra causa, dal valore dei nostri combattenti in terra, nel mare, nel cielo; dalla disciplina del popolo italiano, che il Duce ha posto in nuova evidenza nelle dichiarazioni al Direttorio del Partito ricordando i risultati del prestito, l'offerta della lana e le manifestazioni della Sardegna; dalla solidarietà del continente, che si stringe ogni giorno più intorno al Tripartito.

Questa certezza il Duce ha solennemente e definitivamente ribadito a

FERVORE DI POPOLO - L'OMAGGIO ALLA TOMBA DI GARIBOLDI LA NEUTRALITÀ DELLA TURCHIA - UN ARTICOLO DEL GEN. ERKILLET - RIVELAZIONI DELL'EX MINISTRO FABRY - NUOVI ACCORDI COMMERCIALI ITALO-BULGARI - L'ATTEGGIAMENTO DELLA SPAGNA

Caprera davanti alla tomba di Garibaldi, dell'Eroe leggendario che servì la Patria e l'umanità e si vide privato della sua terra natale. Sul significato di questo pellegrinaggio alla casa e alla tomba dell'Eroe, non occorre indugiare. Chiuso se e ricorda che il Fascismo si ricongiunge al Risorgimento; che il volontarismo delle Camicie Nere ha rinnovato la tradizione delle Camicie rosse; che la grandezza e la potenza della nazione nel mondo presuppongono la perfetta unità nazionale, intendendo senza difficoltà il senso dell'omaggio reso dal Duce alla tomba di Garibaldi. Tutto il popolo l'ha compreso e in questo comune pensiero ha voluto ancora una volta testimoniare al Duce la sua profonda gratitudine e la sua illimitata devozione.

Mentre l'offensiva tedesca in Crimea ha ottenuto i risultati previsti e desiderati con la rapida, fulminea, conquista di Kerch, promessa di future azioni decisive in quell'importante settore, viene opportuna una chiara prelocazione dell'ambasciatore von Papen affidata all'Agenzia D. A. B., su la funzione della Turchia nello svolgimento degli eventi. Dopo avere formulato l'augurio che molti paesi o isole finora risparmiati dall'incendio possano rimanere immuni dalla furia della guerra, von Papen ha proseguito: « La questione se ciò sarà possibile fino alla fine dipende verosimilmente non tanto dalla sincera volontà di pace dei po-

poli stessi interessati come appunto la Turchia, bensì in maggior misura dall'andamento degli eventi rivoluzionari che nel presente momento mutano spesso dalla mattina alla sera il volto del mondo. L'Europa ha già nei campi di battaglia dell'Oriente dimostrato e dimostra la sua nuova unità spirituale e politica e con ciò la sua incondizionata volontà di vita ed è questo un processo che va avanti inarrestabilmente verso il suo compimento. La legge di tale spirituale saldatura di questa nuova Europa finirà in definitiva col trarre nella sua direzione con ferrea conseguenza tutti coloro che si riconoscono appartenenti alla famiglia europea e che nella cornice di questa nuova Europa non potranno a meno di cercare e trovare la sicurezza necessaria alla loro esistenza ».

Da ultimo von Papen ha ricordato la tradizionale spinta russa verso i Dardanelli, osservando che tale aspirazione contrasta con gli interessi storici e permanenti della Turchia, che fu sempre consapevole della necessità di conservare una precisa sfera d'influenza nel continente europeo.

Contemporaneamente, sul giornale turco *Cumhuriyet* il generale Erkilet scriveva un articolo altamente significativo, nel quale smascherava ancora una volta il torbido disegno anglo-sovietico. Appare sempre più evidente che la Russia non è entrata nel gioco britannico solo nel mo-

mento in cui la Germania si vide costretta ad affrontarla. Stalin era legato a Churchill e a Roosevelt da un patto segreto di data lontana. I grandi ammassamenti al confine con la Germania assunsero nella primavera del 1941 un carattere offensivo così manifesto, che Hitler ruppe gli indugi e sferrò il formidabile attacco. Il critico militare turco fa il quadro esatto della situazione. Egli enumera le divisioni che costituivano lo schieramento bolscevico; un insieme di forze impressionanti, che denunciava con le sue potenti proporzioni l'originario intendimento del Cremlino: l'invasione dell'Europa, la realizzazione del sogno del panslavismo moscovita. Nel piano d'azione concordato a Londra, il collegamento fra Occidente e Oriente ai fini dell'aggressione contro la Germania e contro l'Italia doveva realizzarsi nella Penisola balcanica e nell'Asia prossima. Le armi della « Piccola Intesa » dovevano prolungare fino al Mediterraneo e al deserto arabico lo schieramento bolscevico. E' storia nota. L'Inghilterra si era assunta il compito, col concorso del Comintern, di mobilitare la Jugoslavia, la Grecia, la Turchia: così l'Asse sarebbe stato colpito di fianco e alle spalle e avrebbe perduto il mare che bagna la costa sarda e la costa libica. Il disegno era virtualmente in atto: la Grecia serviva largamente come base di rifornimento e di appoggio alla flotta britannica; la Jugoslavia coi suoi colpi di scena stallava cercando di guadagnare le settimane che le occorreavano per serrare le file e mettere a punto tutta l'organizzazione bellica polarizzata quasi interamente contro l'Italia. Della Turchia non

occorre parlare: basta l'esplicita denuncia che il generale turco fa delle inaudite pressioni esercitate dalla diplomazia di Mosca, di Londra e di Washington sul Governo di Ankara.

Nella primavera del 1941 la Russia si preparava ad aggredire la Germania con la totalità dei suoi effettivi e parecchi mesi prima la confusione balcanica cercava di concertarsi per assalire con azione simultanea l'Italia con non meno di cento divisioni. Il colpo di grazia al piano anglo-russo-nordamericano lo ha dato la decisione di Mussolini, l'ha dato l'ultimatum ad Atene. Se Mussolini non fosse stato così tempestivamente risoluto, il corso delle cose avrebbe con ogni probabilità seguito la linea che era nel pensiero di Churchill, di Stalin, di Roosevelt. L'Italia smascherò rudemente la complicità di Metaxas con gli anglosassoni. Il « bubbone balcanico » fu inciso dall'Italia con effetti salutarissimi immediati. Si ricordino le parole con le quali Hitler riconosce il merito insignito dell'impresa decisiva completata con l'eliminazione della Jugoslavia. Se la Jugoslavia e la Grecia fossero oggi nella fase politica in cui erano nell'autunno del 1940, non solo il « secondo fronte » sarebbe attivo dalle Dinariche all'Egeo, ma la Russia disporrebbe di un massiccio bastione difensivo a protezione di quelle che erano le sue provincie occidentali, la Bessarabia e la Ucraina.

Le considerazioni del generale Erskilte venivano a confermare le rivelazioni di J. Fabry edite dal *Grain* del 12 marzo e di cui ci occupiamo in altra parte di questo fascicolo. Nel diario del Fabry si legge questa testimonianza:

« Che i sovietici abbiano voluto la guerra e l'abbiano preparata da lungo tempo, nessuno può più dubitare, dopo la scoperta dei formidabili materiali accumulati da essi all'insaputa di tutti. La certezza che essi desideravano la guerra io l'acquisii nel corso dei miei colloqui ufficiali tenuti nel luglio del 1935, non senza consenso di Pierre Laval, con Potemkin, ambasciatore dell'U.R.S.S. a Parigi. Io ricevetti da Potemkin una nuova assicurazione che Mosca desiderava vedere il patto franco-sovietico completato da una convenzione militare ».

Il Presidente del Consiglio non provò alcun piacere per l'autonanziamento meccanico di una convenzione militare. Io ero personalmente risoluto a non entrare su questa via, che lasciava troppe probabilità di guerra. Potemkin, essendosi ben presto accorto di queste mie disposizioni, terminò il secondo colloquio chiedendomi direttamente: — Perché non volete un accordo militare preciso con noi? Voi ne avete anche con altri, coi romeni, per esempio! ».

Risposi che una sola ragione mi avrebbe dispensato dal darne altre: il Governo francese era sinceramente attaccato alla pace, e ogni rischio di guerra lo rendeva attento e diffidente. Ora, il Governo dei sovietici sembrava accettare, senza eserne per nulla atterrito, l'ipotesi di un conflitto europeo, e considerarlo, se non come desiderabile, per lo meno inevitabile.

Allora Potemkin disse senza ambiguità: — Perché la guerra ci dovrebbe atterrire? La Russia dei sovietici è uscita dall'ultima guerra, l'Europa dei sovietici uscirà dalla prossima — ».

L'iniziativa italiana ha dissipato questo pericolo e con vantaggio in-

stimabile. Non solo non si è avuto il secondo fronte, ma oggi la penisola balcanica è pienamente nell'orbita dell'Asse, come attestano, fra l'altro gli scambi commerciali che si fanno sempre più intensi. Proprio il 15 maggio il Ministro Ricciardi firmava a Sofia un nuovo accordo commerciale italo-bulgaro. Il nuovo accordo prevede un considerevole aumento degli scambi commerciali fra i due paesi, che passeranno dalla già cospicua cifra di ottocento milioni di lire annue ad oltre un miliardo. « Per il fatto nuovo del felice avvicinamento geografico dei nostri due paesi attraverso l'Albania — ha dichiarato il Ministro Ricciardi alla stampa bulgara — un più intenso movimento dei traffici italo-bulgari è nell'ordine naturale delle cose e i nostri rapporti commerciali potranno aumentare in volume e in valore ».

E' anche codesto uno degli aspetti di quella solidarietà continentale, che presannuncia l'ordine nuovo. Gli stessi neutrali sono visibilmente orientati verso tale ordine, che è la finalità suprema della guerra combattuta dall'Asse. Significative, a questo proposito, le recenti dichiarazioni del ministro degli Esteri della Spagna, Serrano Suñer al *l'« Agenzia telegrafica scandinava »*: « La politica della Spagna è nota. Noi non siamo neutrali, bensì non-belligeranti. Sarebbe impossibile per la Spagna mantenere la sua neutralità in una guerra che mette di fronte i Paesi che sono nostri amici e la Potenza che si sono mostrate nostre avversarie. Oggi le democrazie lottano in realtà per la vittoria del bolscevismo. Che si voglia o no, bisogna arrendersi all'evidenza. Io non comprendo come l'Inghilterra non abbia cercato un accordo con la Germania il giorno in cui quest'ul-

tima ha cominciato la guerra contro l'Unione Sovietica. Sarebbe stato naturale che essa avesse preso parte, a fianco della Germania, alla lotta contro il più grande pericolo che minaccia il mondo. Attualmente la politica di guerra degli alleati è sottoposta alla dittatura sovietica. Non è indifferente alla Spagna chi sarà il vincitore. Noi abbiamo serie ragioni di sperare che la vittoria sarà riportata dai nostri amici. Ecco perché noi abbiamo inviato la Divisione assurda sul fronte orientale. Essa è composta dal fior fiore della nostra gioventù, anche dal punto di vista intellettuale. Un'Europa comunista significherebbe la fine assoluta della Spagna. Noi non abbiamo affatto intenzione di assistere alla guerra con le braccia incrociate ».

Le dichiarazioni di Serrano Suñer trovano una piena, decisiva riprova nelle discussioni londinesi sul dopo guerra. Il laburista Laiki, ad esempio, rimprovera Churchill — in un articolo del *Daily Herald* — di non voler riconoscere il carattere rivoluzionario della guerra. « Churchill vorrebbe vincere nel ventesimo secolo una guerra con le idee democratiche del diciannovesimo. La Francia è stata vinta perché i suoi capi si rifiutarono di sacrificare i loro privilegi in favore delle masse ». Contro Churchill ma muovendo da un altro punto di vista, si è levato anche il ministro degli Interni Morrison in un discorso pronunciato a Blackpool (8 maggio). « Sono favorevole a che venga resa giustizia al popolo tedesco e mi oppongo a quella vendetta inutile e senza scopo che, dopo l'ultima guerra, si è voluta infliggere alla Germania ». Il discorso, soveramente commentato dalla stampa governativa ha suscitato « profonda emozione ».



Luglio 1935. Potemkin, il potente ambasciatore sovietico a Parigi, è ricevuto dal ministro della Guerra francese, Jean Fabry. Fabry è uomo di destra: accoglie, perciò, l'ospite rosso con naturale ed evidente diffidenza. Al potere, è Pierre Laval che ha tentato di ristabilire l'equilibrio europeo con una politica di accordi mediterranei. Il paese soppellerà entrambi, tra poco, sotto una reazione di orgoglio offeso e di rinascenza intransigenza: quella dei *jamaïs*, per intenderci.

Potemkin attacca. La ipotesi d'un conflitto — è Fabry 1942 che parla oggi su « Gringoire » — appare al governo russo se non come desiderabile per lo meno come inevitabile. E' in vista di questa concezione assiomatica che il ministro francese della guerra si allarma. L'altro, cogliendo la palla al balzo, chiarisce il suo pensiero: Perché la guerra ci dovrebbe alterare? La Russia dei Sovieti è uscita dall'ultima guerra. L'Europa dei Sovieti uscirà dalla prossima.

E' questa la concezione rivoluzionaria portata alla sua espressione più integrale. Il bolscevismo conta sulla guerra, sulle sue stragi, sui suoi orrori. Più essa sarà trista, più facilmente la preda potrà essere ghermita al cuore. E la preda — si sa — è l'Europa intera, fin dove le malediche arti moscovite possono distendersi ad operare il gioco sinistro di predire il conflitto per ottenere una soluzione favorevole. Favorevole, a chi? Non certo alle masse che il bolscevismo afferma di difendere e proteggere su alle quali prepara la lunga serie di sofferenze di un aspro e cruentissimo conflitto. L'unico vantaggio è per l'idea: per questo bandierone vermiglio che dovrebbe portare, con una contraddizione ed una negazione storica evidenti, la luce dall'oriente su tutto il nostro continente.

INCROCIATE LE BRACCIA

Ed è qui che il piano comincia a rivelarsi in tutta la sua assurdità. Sembra quasi impossibile che della gente, come i francesi, i quali si sono vantati per secoli di essere depositari del più duttile e perspicace spirito latino, si siano poi lasciati abbindolare dalla grossolana menzogna russa. Una sintesi dell'infatuata politica del fronte popolare, di diretta ispirazione moscovita, ci è data da Fabry: eccitare la guerra su tutte le frontiere, ridurre nello stesso tempo le guarnigioni e fermare il lavoro in tutti gli stabilimenti bellici. Questa la parola d'ordine. Chiunque avrebbe potuto comprendere che l'invito ad incrociare le braccia — quelle poche che la Francia depauperata demograficamente poteva offrire — equivaleva a privare l'esercito degli armamenti necessari. Che cosa sperava la Russia? Se le dottrine dell'inazione attecchivano nei paesi democratici, dove i suoi agenti pullulavano ed agivano liberamente, non riuscivano certo a



La celebrazione della III Giornata degli Italiani nel Mondo alla presenza del Sovrano: parla l'Ecc. Federalor (Luca)

FRONTI INTERNI

UNA CONTRADIZIONE APPARENTE

passare le frontiere di quelli autoritari. In modo che il risultato più evidente e constatabile era a favore di coloro i quali si armavano senza la corrosione del tarlo comunista. Mentre appaiono sui campi sperimentali germanici le tre prime divisioni blindate, la Francia soggiace alla tirannia dei suoi industriali che non vogliono produrre più di quanto possono fare economicamente, cioè secondo i loro piani e non quelli dello Stato Maggiore. Dall'altra parte, sta la pressione negativa del comunismo: si è creata, così, una alleanza tra capitale e lavoro ai danni dell'interesse collettivo, ai danni dello Stato. La storia del decadimento francese precedente alla guerra forma uno dei capitoli retrospettivi più interessanti dell'attuale conflitto. Essa sta a dimostrare l'oscuramento d'ogni intelligenza, sia pure elementare, in coloro cui toccò di dirigere la politica del paese; la bruttura d'un cieco asservimento allo straniero in chi, a parole, pretendeva di dettar legge all'universo. In breve, una morte spirituale prima ancora d'un pauroso ristagno fisico. La contraddizione più assurda è qui. Da un lato, si persegue una politica provocante, altezzosa, di vero stile imperiale alla maniera repubblicana. Basta l'episodio sanzionista per lumeggiarla. Fabry ce ne dà qualche inedito assaggio. Herriot fa categorico: vi sono sanzioni e sanzioni. Occorre trovare quelle che non scalteranno la guerra. Ma se la guerra fu evitata, per un cumulo di circostanze che andrebbero singolarmente vagliate al lume di elementi precisi, l'amicizia italiana era perduta. Con questo venivano meno le condizioni di sicurezza che avrebbero fatto del ministro della Guerra francese l'uomo più tranquillo del mondo, se non avesse dovuto combattere col tarlo comunista. Il sanzionismo ebbe ragione dell'opportunismo. La cauta concezione europea di Laval e del suo ministro della Guerra urtò contro la resistenza inglese. Aynold, il

segretario dell'imparziale Società delle Nazioni e Massigli, rappresentante a Ginevra del governo francese, hanno visitato i generali Gamelin e Georges. L'Inghilterra è allarmata, supponendo che Fabry sia italo-filto. Al contrario, Fabry sa, semplicemente, che un mutamento nell'equilibrio mediterraneo porterà ad impegnare l'armata delle Alpi per intero, a difendere il mare interno da ogni minaccia, a considerare il grosso problema del trasporto delle divisioni africane. L'affare delle sanzioni non era e non poteva essere fine a se stesso. Gli italiani avevano murato su delle lapidi marmoree il ricordo del brutto gesto subito. La Francia, rimproverata anche questa volta al carro inglese, non aveva avuto in cambio della sua arrendevolezza neanche una semplice promessa di più. Quando i tedeschi avranno rotto il fronte a Sedan, l'Inghilterra che l'ha spinta alla guerra, le negherà il conforto, se non l'efficiente aiuto, di cinquecento aeroplani per ritardare l'avanzata nemica.

LA CONCEZIONE RUSSA

La Francia « capitale » ha aperto il fianco all'invasione russa. Essa ha preceduto di qualche anno quella tedesca. Soltanto che mentre l'ultima è apparente e visibile, la prima è difficilmente individuabile. Tuttavia, venne effettuata su una scala che si rivela mano a mano più larga ed importante. I sovietici tentavano la bolscevizzazione del cuore geografico d'Europa, piantando la bandiera rossa sulla torre Eiffel. In omaggio alle loro dottrine, predicavano la astensione dal lavoro e, soprattutto, quella snazionalizzazione delle fabbriche d'armi che voleva presso a poco dire il controllo di Mosca su tutta la produzione industriale. Da un canto, quindi, i russi intendevano di combattere i regimi autoritari e dall'altro, indebolendo i loro avversari diretti, finivano col fare indirettamente lo stesso gioco. Al ragionatore semplice e logico sorge

sponanea, infatti, la domanda: come mai i bolscevichi che volevano combattere il Fascismo ed il Nazional-socialismo davano poi mano al Fronte Popolare nel paralizzare la difesa francese; cioè a dire, in altri termini, rompendo l'equilibrio a vantaggio di chi era immune dalle sorprese dell'inazione comunista? Nessuna spiegazione è possibile dare, a primo acchito. Appare anzi evidente che questa politica dell'indebolimento degli affini non avrebbe potuto che essere fatale alla stessa Russia. Potemkin offre una alleanza: perché non volete un accordo militare preciso con noi? Voi ne avete anche con altri, coi romeni, per esempio? E nel mentre si cerca un alleato, con l'altra mano gli si ferma il riarmo, consigliando gli operai a ribellarsi, mettendo gli industriali contro il governo, inscenando quelle tragiche dimostrazioni di piazza che costarono alla Francia più d'una battaglia perduta. Perché questo assurdo? Si tratta non tanto di preparare una rivoluzione problematica quanto di attirare in Germania e spingerla alla guerra.

Di fronte al colosso germanico, la Francia si trova in condizioni di inferiorità e la rottura di equilibrio, secondo i russi, doveva determinare il Reich ad attaccare. Però mentre i bolscevichi erodevano di potere atterrendo in tutta sicurezza l'ora dell'intervento, il crollo francese ha capovolto la situazione. Una ondata di ferro e di fuoco si è rovesciata contro di loro, ed in tal modo la sproporzione di forze sollecitata consapevolmente dai comunisti quando minavano la resistenza morale e la organizzazione industriale francese si è risolta tutto a loro danno, portando la guerra sul suolo russo.

I francesi, che nulla prevedono o fecero per impedire la loro sorte, lamentano oggi la crisi del loro fronte interno che preparò inesorabilmente la sconfitta delle armi. Fabry ha intanto accenti patetici. Danaro, modelli e materie prime erano sufficienti. Forse l'attrezzatura era insufficiente, ma non è stata comunque utilizzata in pieno. Dove comincia il dramma è nella mancanza di mano d'opera. Questa è la lacuna immensa, profonda, decisiva. L'officina è strettamente legata al reggimento, osserva malinconicamente Fabry. Ed in questo officina, la declinante potenza demografica francese non immetteva che schiere sempre più rade, in cui la scarsa umana esercitava, forse, la più malvagia leva sulle coscienze. I pochi crederono di avere un privilegio e di poter star meglio dei troppi. Alla fine la Natura si vendicò attraverso le sue leggi fondamentali e la Francia, sommersa, perdette la guerra.

RENATO CANIGLIA



Partenza nel ghibli per una nuova ricognizione lontana (R.G. Luce - Casadoli)

LA VITTORIA TEDESCA DI KERCH

Il 10 maggio il primo Ministro britannico pronunciava, com'è noto, un radio-discorso, nel quale esprimeva il dubbio che l'esercito tedesco potesse essere in grado di passare nuovamente all'attacco: egli ignorava, probabilmente, che già da due giorni unità germaniche, col concorso di reparti romeni, avevano iniziato un formidabile attacco, contro le posizioni sovietiche della penisola di Kerch.

Il possesso di questa angusta e lunga penisola, in fondo alla quale si apre il porto di Kerch, con la città omonima, è di grande importanza strategica, perché essa può considerarsi come una vera e propria « posizione-chiave » per il dominio dell'intero settore tra il Mar Nero ed il Mare d'Azov ed è divisa da un braccio di mare di soli sei chilometri dalla Caucasia, regione di vitale interesse, come tutti sanno, per i rifornimenti sovietici. Ecco perché i Russi, dopo che i Tedeschi ne erano venuti in possesso, non risparmiarono nello scorso autunno sforzi accaniti e gravi sacrifici di sangue, per potervi riporre piede. E vi riuscirono, infatti; ma l'operazione non poté raggiungere gli scopi molto più vasti ed ambiziosi ch'essa si riprometteva dato che concomitanti sbarchi di Feodosia e di Eupatoria avevano chiaramente rivelato come l'insuccesso ultimo del Comando sovietico fosse la riconquista integrale della Crimea.

Rimasti, così, in una situazione piuttosto precaria, i Russi si diedero, durante la stagione invernale, a costruire attraverso la penisola, ad un centinaio di chilometri circa da Kerch, un formidabile sistema difensivo — la cosiddetta « linea Parpach » — che risultò una specie di piccola Maginot, resa ancor più ardua dal fatto di avere un assai breve sviluppo e di essere, su entrambi i fianchi, appoggiate al mare. Essa comprendeva molteplici ordini di difese; dapprima un largo fossato anticarro, poi una scacchiera di posizioni campali, quindi un primo schieramento di artiglieria, e forti, nidi di mitragliatrici, campi minati e trinceramenti protetti da reticolati.

Nessuna possibilità di manovra, quindi, sopra quel fronte tanto angusto e munito di difese; bisognava attaccare e sfondare di forza. Ed

L'ATTACCO TRAVOLGENTE CROLLO DELLA « LINEA PARPACH » — L'OCCUPAZIONE DI KERCH E DEL SUO PORTO — VALORE DELLA VITTORIA ANTIBOLSCEVICA — L'ULTERIORE AVANZATA GIAPPONESE NELL'ALTA BIRMANIA — LA SEPARAZIONE DELLE FORZE BRITANNICHE DALLE CINESI E LA MINACCIA CONTRO CIANG KAI SCK

è precisamente quello che hanno fatto i Tedeschi.

La battaglia ebbe inizio il mattino dell'8 maggio, e costituì una reale sorpresa per il Comando russo; grande vantaggio iniziale, questo, che doveva rappresentare il coefficiente, forse, più importante per la vittoria.

Prima dell'alba, centinaia di cannoni di ogni calibro cominciarono a rovesciare tonnellate di acciaio sulle linee avversarie, mentre nel cielo si diffondeva il rombo dei motori dei cannoni d'assalto, delle colonne corazzate, delle squadriglie da picchiata, da caccia, da battaglia. L'artiglieria avversaria reagiva con un tiro fiacco ed impreciso.

Fin dal primo giorno, constatati i considerevoli effetti distruttivi ottenuti sul sistema difensivo avversario, i battaglioni d'assalto tedeschi e romeni scattarono all'attacco, riuscendo ad aver ragione dei reparti sovietici dislocati nella cintura esterna della « linea Parpach ».

La battaglia, quindi, si spostava nel vivo della linea stessa, nella quale gli attaccanti riuscivano ad aprire due vaste breccie, permettendo così l'avanzata delle formazioni celeri tedesche e romene, che riuscivano ad irrompere in massa oltre il bastione difensivo e con movimento convergente sorraivano il grosso delle forze nemiche verso il lato dell'istmo fronteggiante il Mare d'Azov.

Nella giornata di lunedì 11, grazie ad un irruente attacco sferrato da nord, veniva fatto saltare il pilastro d'angolo collegante la linea fortificata al caratteristico lido d'Arabat, che divide il Mare di Azov dalla laguna del cosiddetto mare Pigo. Con questa brillante azione, che passerà alla storia col nome della località di Ac-Monay, veniva tagliata la ritirata a grossi scaglioni di forze avversarie. Queste, serrate a sud e ad ovest dalla morsa tedesco-

romena ed a nord dal Mare d'Azov, offrivano un facile bersaglio agli apparecchi della Luftwaffe, che svolgevano un'implacabile azione di annientamento. Falliti tutti i tentativi di rompere l'accerchiamento, l'intero complesso delle forze sovietiche ch'era rimasto chiuso nella sacca di Ac-Monay veniva finito e catturato; onde il Comando Germanico poteva, al quinto giorno della lotta, annunciare che la battaglia di sfondamento era ormai decisa « con la distruzione delle forze avversarie, travolte ed accerchiate sull'istmo ». Il comunicato stesso soggiungeva che il nemico aveva perduto 40 mila prigionieri, 157 carri armati, 598 cannoni e 260 aeroplani, oltre ad innumerevoli quantità di materiale bellico, distrutto e catturato: cifre, queste, che dovevano poi accrescersi nei giorni successivi.

La seconda fase della battaglia trovava i suoi immediati sviluppi in un inseguimento rapido e travolgente dei resti nemici, in fuga verso Kerch. Benché si sapesse che sulle alture a ridosso di questa città fosse stata costruita un'altra cintura fortificata, tuttavia ora da ritenere per fermo che l'entità delle forze nemiche distrutte nel corso della prima fase avrebbe pesato, senz'altro, sulla resistenza dell'estremo capo orientale della penisola, irrigidita allo scopo di consentire, almeno, qualche possibilità di fuga alle truppe superstiti.

Intanto, formazioni aeree tedesche tenevano sotto vigile e distruttrice azione le acque della penisola, affondando quattro piroscafi da trasporto e danneggiando un notevole numero di battelli costieri.

L'avanzata delle truppe tedesco-romene proseguiva irresistibilmente, favorita da audaci azioni di piccole formazioni tedesche che, operando dal mare, coglievano i russi alle spalle e, non ostante la violenta reazione, mettevano fuori combattimento i fortissimi sovietici. Fino all'ultimo momento le truppe del generale Koslov opponevano una resistenza tenace e disperata, che non riusciva però ad opporre in nessun tratto del fronte un argine efficace alle colonne motorizzate del generale Manstein. Infrante, quindi, le ultime resistenze sovietiche sulle colline che circondano la città ed annientati forti nuclei di resistenza alle porte di essa, i primi elementi delle truppe

vittoriose entravano in Kerch, la sera di venerdì 15.

La battaglia, così, aveva raggiunto nello spazio di una sola settimana la sua conclusione vittoriosa, con la piena realizzazione dei suoi obiettivi e la distruzione quasi completa delle forze avversarie; quando si pensi, infatti, alla ristrettezza estrema del fronte di attacco ed alla particolare configurazione di esso, è da ritenere che ben poco delle forze bolsceviche sia potuto sfuggire all'annientamento o alla cattura.

Questa battaglia di Kerch, nettamente circoscritta com'è nei suoi elementi geografici, non è da considerare come l'inizio della grande ripresa dell'offensiva tedesca sul fronte russo; né è il caso di azzardare ipotesi e previsioni circa i possibili,

In Birmania: reparti nipponici in azione nella zona dell'Irawadi (Luce)



futuri sviluppi di essa ed i riflessi sugli altri settori. Tuttavia, essa dimostra anzitutto come gli eventi della lotta invernale non abbiano affatto diminuito la capacità offensiva dell'esercito tedesco, ma gli abbiano anzi conferito un ancor più aggressivo dinamismo. Indubbiamente, poi, la scelta del momento per l'attacco è stata felicissima, come quella del settore, consentendo di realizzare in pieno la sorpresa, e non soltanto nel campo strategico e tattico, ma anche in quello tecnico, sia per il sagace ed armonico impiego di potenti mezzi bellici, terrestri ed aerei, sia per l'adozione di procedimenti d'attacco, in parte nuovi, che hanno disorientato l'avversario e trionfato della



ni Kereh, la

veva raggiun-
sola settimana
toriosa, con
i suoi obiettivi
tusi completi
quando a
tretezza entro
e di esso, è
delle forze
sfuggire al
cultura.

Kereh, sotto
le sue mani
e da co-
della gran-
desca sui
di azze-
ra i possi-

suppo-
la me-
lioni



ni il riflor-
lavia, con
gli eretti dei-
abbiano affa-
cità affrica-
più aggre-
biamente, per
per l'attacco
ne quella del
realizzare la
collezione nel
no, ma anche
per il super-
potenti me-
teri, sia per
di d'attacco
disordine
occolato della



In Africa Settentrionale:
un ridottissimo avanzato
(R. G. Luce - Casadei)

sua pur tenace e risoluta resistenza. Un vero colpo maestro, dunque, col quale le forze antibolsceviche hanno riconfermato la loro intatta vigoria ed il loro immutato spirito offensivo, e da cui è lecito trarre gli auspici migliori per i prossimi avvenimenti sul fronte sovietico.

L'avanzata nipponica nell'alta Birmania ha seguito a svolgersi, rapida e decisa, in direzione sia della frontiera indiana sia di quella cinese.

Le forze anglo-indiane del generale Alexander, costrette a rinunciare ad ogni tentativo di ricollegarsi alle truppe cinesi e di coordinare con esse le loro operazioni, dovettero, come fu detto nell'ultima di queste cronache, ritirarsi sulla sponda si-

Altrettanto decisamente è continuata l'avanzata nipponica oltre la frontiera cinese dello Yunnan. Il primo centro occupato, il giorno 12, oltre confine fu Lungling; pochi giorni dopo, il 16, il Quartier Generale nipponico annunciava la presa di Tengyueh, località di notevole importanza strategica e commerciale. La minaccia giapponese quindi, si accentua in direzione della città di Paoshan, centro difensivo di primaria importanza per le truppe di Chiang Kai Seck.

In tal modo, contro le truppe cinesi dello Yunnan si va spiegando una vasta manovra. Mentre grosse unità nipponiche avanzano lungo la famosa strada birmana, incalzando il nemico in ritirata, due altre colonne penetrano in territorio cinese



Dopo il ghidli: ricostruzione degli attendimenti eccovolti
(R. G. Luce - Casadei)



Verso Sebastopoli: fanti tedeschi all'assalto contro le difese nemiche (R.D.V.)

gere qualsiasi ostacolo, anche in ambienti fisici estremamente difficili e tormentati, come quello birmano.

Se si considerano, infatti, le difficoltà di terreno, di spazio e il nemico che i Giapponesi hanno dovuto sormontare, il vasto disegno di manovra nipponico si è svolto a tempo di primato. Ora Chiang Kai Seck è irrimediabilmente separato dai britannici; tutti i tentativi per creare nuove linee di comunicazione non potrebbero avere, per ragioni soprattutto geografiche, importanza pratica ai fini di un mutamento della situazione creatasi in seguito alle vittorie giapponesi, e l'isolamento del dittatore cinese non potrà non avere conseguenze di valore incalcolabile per l'ulteriore svolgersi della lotta in Oriente.

AMEDEO TOSTI

nistra del fiume Chindwin, per cercare di raggiungere il confine indiano e passare nell'Assam. Ma le colonne nipponiche lanciate all'inseguimento attraversavano il fiume stesso più a monte, e riuscivano a tagliare l'ultima via di ritirata tra Monywa e l'Assam; le forze anglo-indiane, quindi, subivano nuove, rilevanti perdite, calcolate in 900 morti e 1000 prigionieri.

Quelle altre truppe giapponesi, frattanto, che erano sbarcate nella baia di Akyab ed erano risalite anche esse verso il nord, vanno avvicinandosi sempre più a Chittagong, città costiera che dista in linea d'aria da Calcutta non più di 450 chilometri.



Verso Feodosia: l'assalto che ha portato alla conquista delle importanti posizioni sovietiche nella Crimea (R.D.V.)



I morti documentati nel settore orientale l'accanimento della battaglia (R.D.V.)

dalla Thailandia e dall'Indocina stanno risalendo la vallata del Mekong, in modo da poter attaccare per un raggio molto vasto e prendere alle spalle il grosso delle forze di Chiang Kai Seck, concentrato ad est di Paoshan.

Quali che possano essere i futuri piani operativi dello Stato Maggiore nipponico, sta di fatto che la grande battaglia di Birmania si è conclusa con una piena e mirabile vittoria giapponese. In essa, le truppe imperiali hanno mostrato, ancora una volta, di possedere grande capacità manovriera, resistenza e tenacia tali da sormontare e travol-

NAVI AMERICANE EUROPEE



Crociera antisommergibile nel Mediterraneo Orientale (R. G. Luce - Pario)

Le navi da guerra degli Stati Uniti si sono avventurate nelle acque europee. Non è una sorpresa poiché, prima ancora dell'intervento formale nel conflitto, gli Stati Uniti avevano inviato i loro sommergibili in Mediterraneo per aiutare la marina inglese ad attaccare il nostro traffico marittimo con la Libia. Tuttavia la bandiera delle strisce e delle stelle non si era ancora mostrata né in Mediterraneo, né a settentrione della penisola scandinava, né dentro il Mare del Nord. Il fatto si spiega. A prescindere dalla direttiva fondamentale della strategia nord-americana, che consista nel mandare gli inglesi sulla linea del fuoco per sostituirli nelle retrovie (così come gli inglesi fanno con i loro alleati, i loro clienti, i loro sudditi), si deve considerare che la flotta degli Stati Uniti, già considerevolmente ridotta, ha sufficienti preoccupazioni nel Pacifico e sulle coste atlantiche del continente americano per trovare anche i mezzi per venire a impegnare seriamente in Europa.

Ma ecco che alla fine gli americani si decidono a penetrare nell'area rovente della guerra europea. Seguendo solo di pochi giorni un convoglio britannico decimato per la strada e privato dai siluri tedeschi persino dell'incrociatore pesante « Edinburgh » che lo scortava, un altro convoglio si avventura per le rotte artiche sotto la vigilanza di navi da guerra degli Stati Uniti. Il tentativo americano non ha migliore sorte di quello britannico. L'aviazione germanica lo avvista e lo attacca il 14 maggio con ripetute ondate offensiv-

gere ai nemici le maggiori perdite possibili.

In questa situazione l'iniziativa è tutta ed esclusivamente nelle mani dei tedeschi che la sfruttano magistralmente alternando o combinando fra loro la minaccia e l'offesa delle corazzate, delle forze leggere di superficie, dei sommergibili, degli aerei e costringendo per conseguenza il nemico a complicare e moltiplicare all'infinito i mezzi di protezione, di difesa, di scorta. Supponiamo che (è forse il caso dell'ultimo convo-

gi) gli inglesi o gli americani proteggano le loro navi mercantili con le corazzate, con gli incrociatori, con i cacciatorpediniere, ma non abbiano nella loro formazione una nave portaerei e non abbiano nel cielo del convoglio la loro aviazione da caccia: potranno essere certi che l'attacco verrà dall'aviazione tedesca. Un'altra volta avranno una forte protezione aerea, ma non avranno scorta di forze corazzate e rischieranno di vedere distrutte tutte le loro navi da una puntata di una corazzata germanica. Un'altra volta avranno una scorta di incrociatori e di cacciatorpediniere e allora saranno attaccati dai sommergibili, dagli aerei e dai cacciatorpediniere germanici: è il caso della battaglia con-



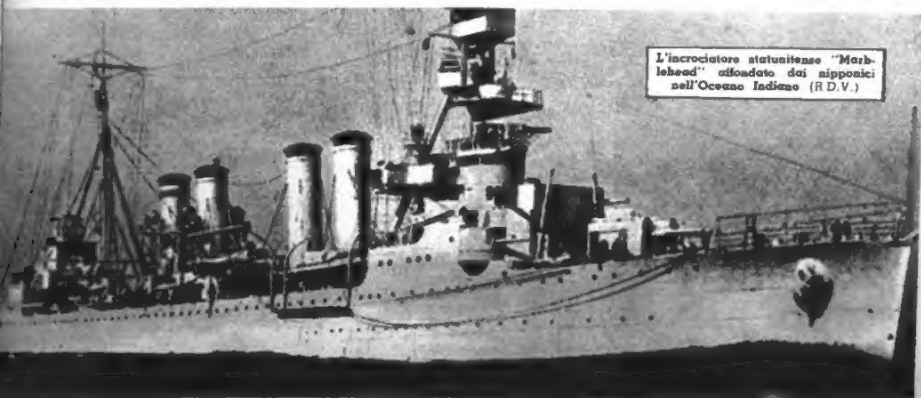
Difesa costiera e contrasorta: si punta al bersaglio (R. G. Luce - Pavanelli)

ve, affonda l'incrociatore « Pensacola » da 9000 tonnellate, un cacciatorpediniere, un rompighiaccio probabilmente sovietico da 5000 tonnellate e uno dei piroscafi da 2000 tonnellate del convoglio, mentre un altro piroscafo da 10.000 tonnellate è messo in fiamme.

Nello stesso cielo operativo un sommergibile sovietico viene distrutto nelle acque artiche dall'aviazione germanica.

Questa è la cronaca. L'avvenimento richiama una volta ancora l'attenzione sul Mare di Barents, che permane il teatro della lotta fra i rifornitori dei sovietici e le forze armate germaniche intente a stroncare anche questo flusso di aiuti all'avversario continentale e a inflig-

gere ai nemici le maggiori perdite possibili.



L'incrociatore statunitense « Maryland » affondato dai giapponesi nell'Oceano Indiano (R.D.V.)



RIGNE IN ACQUE ROPEE

mento dell'...
gli anglo-am...
ne, come dei...
taccati, ma...
un solo poi...
tra nel bu...
e nel bu...
quello dei...
plicazioni in...
me. E' d'al...
si e gli am...
talla lunga...
rebbe per m...
abili arm...
avale la p...
gli. Le navi...
rtica d'anno...
mente che fa...
avvisti su...
non può...
che esse s...
no dagli ag...
ruali. Sin...
poi che i...
che diviene...
maria è un...
ruali per...
le della qu...
biacere aff...
era fiero...
metico immo...
destinato al:

prive la via verso il porto al gregge degli ordinari piroscafi da carico. Senza il battistrada non è escluso che i resti del convoglio si sarebbero trovati in difficoltà per raggiungere il porto di destinazione.

Nel complesso la via artica non può offrire l'elevato grado di ermeticità ormai raggiunto dalla via mediterranea, la quale nella strettoia del Canale di Sicilia, trova un traguardo che da lungo tempo i convogli britannici non osano più affrontare. Nondimeno, e per quanto fra Capo Nord e l'arcipelago dello Spitzberg s'apra un passaggio di circa 300 miglia (che è quanto dire quattro volte più largo del Canale di Sicilia), anche il Mar di Barents si dimostra un passaggio obbligato tutt'altro che sicuro per gli anglo-americani e l'ininterrotta luminosità che incomincia a splendere sulla calotta polare in questa stagione neutralizza in parte le maggiori incertezze che possono avere i tedeschi sulle posizioni e sulle rotte dei convogli nemici. Comunque questi convogli, respinti o trattenuti dalla banchisa polare, ostacolo insormontabile per le navi quanto lo può essere la costa africana nel Mediterraneo.

devono pure ripiegare al sud e girare a non grande distanza intorno alla Norvegia settentrionale, centro di irradiazione dell'offesa germanica. L'ultima battaglia si è svolta a 300 chilometri a settentrione di Capo Nord, che è quanto dire a metà strada fra lo Spitzberg e la costa norvegese.

Bene si può vedere, alla luce di questi avvenimenti, quale importanza strategica abbia per la Germania il possesso della Norvegia, che sta sulla rotta artica come l'Italia sta



Puntamento di contrabbassi a d'essa di un'isola dell'Esco (R. G. Luco - Paris)

risolmi colpi inessati con una tenacia che non può essere disconosciuta. La marina inglese ha sconfitto per secoli tutti i suoi avversari e solo oggi incomincia a piegare di fronte alla tenacia, al coraggio, al valore ancora maggiori dei marinai italiani, germanici e nipponici.

La marina americana non ha tradizioni, non ha consistenza spirituale, non è avvezza a sacrificarsi, né a osare; non è avvezza né a vincere né ad essere vinta perché non si è mai veramente battuta.

La sua forza stava soprattutto nelle cifre; era una forza statica, la tipica forza nord-americana che si compiace essenzialmente delle dimensioni e guarda assai meno all'essenza delle cose.

La marina inglese è una marina di volontari. (E' noto che il sistema unico di arruolamento della marina britannica è il volontariato). La marina degli Stati Uniti è una marina di impiegati, di stipendiati, di operai, di mercenari. Gente di tutte le razze, non esclusi i negri, prestavano e prestano servizio sulle navi americane. Io non so se il legname e i legni alla bandiera un giuramento; certo il lega alla nave un contratto di lavoro. Ma con la sola forza di attrazione della paga si possono bensì armare le navi in pace, ma non si formano in guerra gli equipaggi coi quali si combatte e si vince contro i violatori di Scapa Flow, di Alessandria e di Pearl Harbour.

GIUSEPPE CAPUTI

alla rotta mediterranea, e quanto largamente vengano ripagate le perdite navali alle quali fatalmente si espose la marina germanica per trionfare della leggendaria impresa della primavera 1914 in un bacino allora dominato interamente dalla flotta britannica.

La comparsa delle navi nord-americane nelle acque europee fa sorgere infine una istintiva domanda: che prove hanno dato, che prove daranno di sé i marinai americani?

L'esperienza iniziale non dovrebbe essere incoraggiante per il presidente Roosevelt: due navi da guerra degli Stati Uniti sono riuscite solo ad affondare sotto i colpi dell'aviazione germanica. Ecco il primo risultato concreto dell'arrivo della flotta americana in Europa. Che

cosa avverrà in seguito? E' parimenti pericoloso sopravvalutare o sottovalutare l'avversario. Tuttavia un confronto è legittimo: il confronto fra la marina inglese e la marina nord-americana. Si può discutere sulla quantità e sulla qualità del materiale, sull'ammontare delle paghe, sulla attrezzatura degli arsenali, sulla potenzialità dei cantieri navali. Non si può discutere sulla tradizione, sulla aggressività, sulla struttura intima, sullo spirito delle due marine. La marina inglese è stata lo strumento essenziale nella creazione del più vasto impero di tutti i tempi ed è ancora oggi la sola forza che ha impedito il crollo e lo sfacelo della compagine imperiale, dai marinai britannici ostacolati, rallentati, ritardati anche in mezzo ai du-



Durante una crociera mediterranea: pronti alle mitragliere la vista dell'attacco nemico (R. G. Luco - Paris)



Nave ad ancoraggio di scorta ad un convoglio diretto in Africa Settentrionale (R. G. Luco-Esposto)

Dopo l'infruttuoso tentativo di sbarco a S. Nazaire: feriti britannici a bordo di un mercantile tedesco (R.D.V.)

L'ARTE DELLA FORTIFICAZIONE

A differenza di quanto accadde nella guerra mondiale 1914-18 i paesi nordici per primi, si può dire, sono stati coinvolti nella presente guerra. Tali paesi hanno compiuto così una nuova esperienza: costretti a costituire un blocco unico ed isolato, o quasi, dal resto dell'economia mondiale, si sono trovati nella assoluta necessità di collaborare intimamente fra di loro, in maniera da sopperire a quelle fonti di rifornimento e di sbocco che sono venute a mancare: la collaborazione economica che tali paesi hanno sempre dimostrato di voler realizzare tra di loro, soltanto con mezzi tecnici o con l'istituzione di compagnie e delegazioni rivolte a facilitare gli scambi, è così passata su di un piano reale e concreto per sforzarsi di costituire una autonomia nordica dei paesi che gravitano verso il Baltico, poiché soltanto entro questo mare e negli scambi tra di loro e con la Germania possono avere libertà di agire per far fronte alla situazione che la storia ha posto loro dinanzi.

Esporremo le cifre che si riferiscono ai principali prodotti della Danimarca, Norvegia, Svezia e Finlandia, considerando che anche questa ultima, sotto lo stimolo della necessità e con l'aiuto degli altri Stati direttamente interessati, potrà, in un certo tempo, riprendere, il suo assetto e la sua produzione economica. Ci fermeremo a considerare, in particolare modo i prodotti di cui tali paesi hanno disponibilità per l'esportazione, indicando l'importanza di tali prodotti verso i paesi belligeranti; calcoleremo quindi, in base alle necessità totali dei belligeranti, l'incidenza che tale mancanza o l'apporto di tale maggiore disponibilità daranno alla economia propria di essi.

Le disponibilità nordiche si possono classificare nelle seguenti cate-

gorie: agricoltura e zootecnia; pesci; legno; minerali.

In quanto ai prodotti dell'agricoltura si può calcolare, in complesso, che i paesi nordici bastano a se stessi, tranne che per i cereali e per lo zucchero, mentre sono esportatori di patate per circa 650.000 tonni.

In proposito è necessario rilevare, invece che essi hanno un notevole bisogno di fertilizzanti, oltre che per la produzione agricola propriamente detta, anche per i pascoli e per quei prodotti che costituiscono l'alimentazione essenziale del bestiame, in maniera da consentire una produzione così elevata in tale ramo, da cui deriva una delle principali fonti di esportazione.

Il fabbisogno di tali fertilizzanti per tutti e 4 i paesi è il seguente:

Fosfati T. 409.900
Superfosfati T. 112.900
Nitrato di Calcio T. 173.000
Nitrato di Chili T. 92.000
Solf. d'Ammonio T. 43.000
Sali di Potassio T. 214.600

Su tale deficienza ci si basa, da parte della propaganda inglese, per predire una tanto forte diminuzione nella produzione agricola e zootecnica, da neutralizzare i benefici della inserzione dell'economia, soprattutto danese, in quella del Reich, che anzi da taluno vuol essere presentata come un vero peso. Si tace, tra l'altro, in proposito, che la Norvegia produce una certa quantità di fertilizzanti, che, se non sono sufficienti a supplire interamente alle necessità, rappresentano sempre un buon contributo, particolarmente per i nitrati di calcio (350.000 T.) e di sodio (25.000 T.) e per la calcocianamide (25.000 T.).

In ogni modo, lasciando da parte simili amenità, diamo qui di seguito le cifre che si riferiscono al patrimonio zootecnico:

BESTIAME IN MIGLIAIA DI CAPI

	Caprini	Bovini	Suini	Ovini e caprini	Pollame
Danimarca . . .	599	3.122	3.106	290	11.627
Norvegia . . .	183	1.328	390	2.000	3.787
Svezia . . .	611	2.919	1.294	350	8.219
Finlandia . . .	361	1.822	510	1.040	2.853
Totali . . .	1.694	9.191	5.300	3.790	26.496

L'esportazione dei bovini, quasi completamente danese, raggiunge circa i 200.000 capi all'anno, mentre quella dei suini, anch'essa danese, i 60.000 capi, come media, raggiungendo talvolta punte molto elevate.

come nel 1936, in cui si elevò a 184.000 capi.

I prodotti animali danno luogo alle seguenti esportazioni complessive per tutti i paesi:



QUANTITÀ IN TONNELLATE

	Bacon	Carne fresca bovina	Polledri	Verro	Fornaggi	Crema e latte condensato
Danimarca . . .	200.000	8.538	2.384	138.356	6.663	18.549
Norvegia . . .	1.029	—	143	189	1.437	2.984
Svezia . . .	18.214	36	—	26.262	124	—
Finlandia . . .	2.626	—	796	10.243	4.249	222
Totali . . .	216.969	8.564	3.323	175.050	12.473	21.755

	Strutto	Carne conser. e su.	Pelli gazzie	Uova
Danimarca . . .	12.276	4.515	14.015	70.000
Norvegia . . .	—	46	6.874	—
Svezia . . .	—	—	12.339	—
Finlandia . . .	—	—	3.776	—
Totali . . .	12.276	4.561	33.124	70.000

Queste esportazioni si dirigevano in massima parte verso l'Inghilterra e verso la Germania. Gli animali vivi e la carne fresca vanno nella maggior parte alla Germania, la quale potrà arrivare quasi a coprire l'intero suo fabbisogno, in questo settore.

La Gran Bretagna è venuta a mancare, invece, di circa il 25% delle sue importazioni di burro (100.000 t.) del 55% delle importazioni di lardo (200.000 t.) e 38% delle importazioni di uova (65.000 t.).

Tali quantità approntate all'economia della Germania, non soltanto vengono a coprire il suo fabbisogno

integrale, ma costituiscono un sovrappiù, per esempio per il lardo (bacon).

PESCA

I prodotti della pesca, che certamente risentono degli atti di belligeranza che si svolgono nel mare del Nord, costituiscono la seconda grande risorsa dell'economia nordica, ed erano oggetto di grande esportazione, in particolar modo, verso la Germania e l'Inghilterra, principali consumatori.

La esportazione di pesce e dei prodotti derivati dei quattro paesi si aggira intorno alle seguenti quantità:

PRODOTTI DELLA PESCA DEI PAESI NORDICI NEL 1935

(QUANTITÀ IN TONNELLATE)

	Danimarca	Finlandia	Norvegia	Svezia
Arianghe fresche	9.800	1.000	140.000	12.000
Pesce fresco	40.000	1.500	25.000	4.000
Merluzzo secco o salato e affumicato ecc.	807	700	61.776	153
Crostacei	29	90	2.843	108
Conserv. di pesce	227	57	55.087	693
Farina di pesce	368	—	65.123	—
Guanò	22	5	100	—
Olio di fegato di merluzzo	9	—	7.000	—
Olio di arianghe	—	—	7.000	—
Altri olii	726	—	18.100	—

La Gran Bretagna acquistava da tali paesi i prodotti della pesca per un valore di circa 2.200.000 sterline, assorbendo cioè circa il 25% della produzione, mentre importava soltanto per 250 mila sterline dall'Islanda e dalle Faroe.

Le importazioni dai quattro paesi rappresentavano, quindi, circa il 90% delle importazioni globali inglesi, le quali non potranno certamente trovare soddisfacimento dalla sola produzione dell'Islanda e delle Faroe, non solo per la quantità, ma anche per le specie dei prodotti di quelle regioni.

La Germania acquistò, nello stesso periodo, per un ammontare di 1.100.000 sterline e soltanto per 158.000 sterline dalla Islanda: i suoi bisogni sono quindi giustappunto la metà di quelli inglesi.

LEGNO E CELLULOSA

A tutti è noto che la Finlandia, la Svezia e la Norvegia, sono fittamente coperte di boschi di conifere; ma l'importanza dei Paesi nordici nel campo del legname, e dei prodotti derivati, (pasta cellulosa, carta ecc.), così essenziali alla produzione bellica e perciò oggi maggiormente agognati, risulterà ancora meglio,

rispetto agli altri paesi del mondo, quando si sappia che quasi tutta la produzione è oggetto di esportazione e che essa rappresenta la massima parte dell'esportazione mondiale, almeno per la cellulosa e la pasta di legno: le percentuali dell'esportazione nordica, rispetto a quella globale mondiale, sono le seguenti:

Legna segata	26,5 %
Pasta meccanica	85 %
Cellulosa	71 %
Carta	27 %

I valori assoluti della produzione e della esportazione annua del legname e dei prodotti dell'industria relativa sono indicati con approssimazione, dalle seguenti cifre:

QUANTITÀ IN MIGLIAIA DI TONNELLATE

	LEGGNO	PASTA MECCANICA	CELLULOSA	CARTA
	Prod. Esp.	Prod. Esp.	Prod. Esp.	Prod. Esp.
Finlandia . . .	1.200 1.100	550 300	1.100 950	450 330
Norvegia . . .	320 190	500 280	450 300	280 200
Svezia . . .	1.200 900	700 400	2.200 1.900	700 500
Totali . . .	2.620 2.100	1.750 1.080	3.750 3.150	1.580 1.180

Germania e Inghilterra erano, come è logico, i più grandi importatori di tali prodotti.

L'Inghilterra si riforniva del suo fabbisogno assorbendo il 50% della esportazione finlandese, il 60% di quella norvegese, il 47% della svedese; cioè, in media, globalmente, riceveva 1040 mila T. di legno, 586 mila T. di pasta di legno, 1555 mila T. di cellulosa, (il che rappresenta all'incirca il 90% del fabbisogno dell'Inghilterra per la pasta e la cellulosa e il 33% della carta). Le condizioni dei rifornimenti inglesi sono inoltre aggravate dal fatto che sono venute a mancare altre fonti da cui la Gran Bretagna si serviva: Estonia, Lettonia (della cui produzione assorbiva il 50%); Polonia (58%); e Cecoslovacchia. L'unica fonte rimasta è il Canada.

La produzione di questo paese, molto elevata, dovrebbe teoricamente essere a disposizione della Gran Bretagna, dato che fa parte dell'Impero britannico. Ma prima di tutto, è esso consumatore di tali prodotti e, in secondo luogo, è grande fornitore dei paesi americani in genere, insieme all'Alaska. Normalmente, infatti, il Canada non esporta in Gran Bretagna che il 22% della sua esportazione totale e difficilmente tale quota potrà essere superata di molto, dato che i paesi americani non si assoggetterebbero con troppa facilità alla mancanza di tali importanti prodotti.

La Germania, invece, che si riforniva dai paesi nordici per l'85% del suo fabbisogno e per il resto dalla Polonia, Cecoslovacchia e Ungheria trova nella attuale situazione il massimo beneficio. Essa può coprire largamente il suo totale fabbisogno di guerra, che, come è noto, fa grande assegnamento sulla cellulosa per la fabbricazione degli esplosivi più importanti, che sono certo il fondamento essenziale per qualunque azione bellica.

MINERALI

Ultima grande fonte di esportazione ma di importanza formidabile, particolarmente nelle condizioni attuali, è quella dei minerali metallici, in special modo di ferro, che si è voluta presentare come la cassa fon-

damentale dell'estensione del conflitto alla Scandinavia. Ben maggior peso ha l'importanza strategica delle sue coste ma esaminando l'importanza dei minerali di ferro della Scandinavia, sia come produzione assoluta che in paragone al fabbisogno dei belligeranti, bisogna subito precisare che non è tanto il quantitativo di minerale prodotto che pone tale regione così all'ordine del giorno, rispetto alle necessità belliche dell'ora presente, quanto la qualità del minerale che consente la produzione dei migliori acciai così necessari per sostenere gli enormi sforzi cui i mezzi bellici devono essere sottoposti per ottenere i risultati voluti.

Il minerale di ferro norvegese non

è tanto pregiato come quello svedese, il quale (specialmente nella zona di Riruna e Gallivara nel Nord e di Grangenberg al centro) contiene grande quantità di magnetite 60-70% e un forte tenore di fosforo.

Diamo qui le cifre che si riferiscono alla produzione di minerali di ferro, da cui si può rilevare l'importanza della produzione dei paesi scandinavi.

PRODUZIONE DI FERRO IN MIGLIAIA DI TONNELLATE

	Minerale	Più
Francia	46.000	190
Regno Unito	14.000	—
Svezia	15.000	150
Grande Reich e paesi incorporati	14.000 (1)	350
Spagna	2.500	2.400
Norvegia	900	1.100

La produzione tedesca, non è perfettamente conosciuta, specialmente quella della Goerlingstadt, che, secondo alcune asserzioni di giornali tedeschi, dava già, prima della guerra, fino a 20.000.000 di tonnellate di minerale.

In ogni modo è certo che le esportazioni scandinave di minerale di ferro ascendono a circa 12.000.000 di tonni, di cui il 63% andava alla Germania e l'8% alla Gran Bretagna. Tale massa rappresentava il 25% delle importazioni totali della Gran Bretagna, mentre costituiva il 40% delle importazioni tedesche, le quali raggiungevano circa i 22 milioni di tonnellate, (compreso il ferro ricavato dai paesi oggi incorporati).

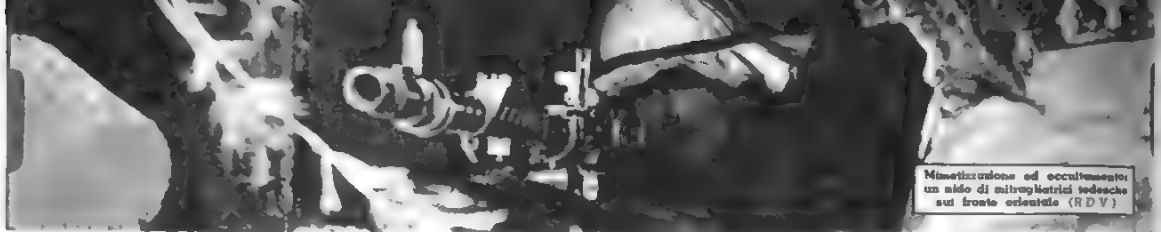
Il completo assorbimento del ferro nordico, quindi, non coprirebbe interamente il fabbisogno di pace del Reich, mentre la deficienza che dovrà subire la Gran Bretagna non parrebbe molto sensibile, a prima vista.

Dobbiamo invece ricordare quanto detto in precedenza: non si tratta di quantità, ma di qualità: la Germania dal ferro svedese potrà ricavare gli acciai speciali che le abbisognano mentre la Gran Bretagna non potrà trovare altrove quanto le è venuto a mancare.

E. C.

Istruzione all'aperto in una scuola svedese per allievi ufficiali aviatori (R.D.V.)





Minutizzione ed occultamento
un soldo di mitragliatrice tedesca
sul fronte orientale (R.D.V.)

GLI EFFETTI ECONOMICI DELLA GUERRA NEL NORD

La fortificazione è arte antica quanto l'uomo, ed ha avuto in ogni epoca insigni cultori tra i quali veri maestri furono gli Italiani. Sia nella guerra di posizione che in quella rapida di movimento, nelle predisposizioni dei piani d'assedio o di difesa, il fortificatore è sempre presente, poiché qualunque sia lo sviluppo delle operazioni occorre sempre un'adeguata preparazione del terreno là dove gli eserciti s'ostano a combattere. La fortificazione è un capitolo dell'arte militare che si propone essenzialmente di sfruttare le caratteristiche offensive e difensive della natura, oppure di crearle, accrescerle, migliorarle con provvedimenti opportuni a favorire l'impiego delle truppe e delle armi ed altresì a consentire la preparazione di un'impresa al sicuro dalle insidie del nemico. Quest'ultimo genere costituisce la fortificazione artificiale che viene classificata dai vari autori in *permanente*, quando è allestita con solide costruzioni al fine di una lunga durata; *campale* se costituita da elementi improvvisati; di *circovallazione*, con sollecito sfruttamento del terreno e dei mezzi a disposizione nel caso di rapide azioni.

La fortificazione campale completa di solito quella permanente allorché si debbono mettere in stato di difesa oppure in condizioni di facile attacco, forti, piazze, sbarramenti. Si allestisce con fossati, argini, rilievi, abbattute ed altri ostacoli passivi, in trincee e camminamenti.

Elementi fondamentali di ogni opera fortificatoria, che ne costituiscono le caratteristiche, sono il *tracciato* (cioè la pianta), e il *profilo* (cioè la sezione). Di solito il tracciato, nelle varie scuole e nelle varie epoche, è *rettilineo* o *poligonale*, a bastioni, a faniglie.

Le costruzioni più note, a piccole dimensioni, sono gli appostamenti, gli sbarramenti, le torri, i castelli. Qualora lo sviluppo assuma dimensioni molto ampie si hanno le linee fortificate di frontiera, i campi trincerati, i forti in serie di un'intera regione fortificata.

L'argomento, d'alto interesse, è vastissimo e non può trovare un soddisfacente se pur limitato sviluppo in un solo articolo. Poiché, inoltre, sembra più agevole alla comprensione di quest'arte — che progredisce sempre ma pur talvolta, nel progresso, torna alle forme antiche — uno sguardo panoramico alle varie scuole, anche in antichità, cominceremo a studiare i sistemi adoperati da quei maestri che furono gli antichi Romani.

LA CORTINA CON TORRI

Non è qui il caso di parlare di fortificazioni preistoriche; forse può appena interessare il lettore un ricordo di quella che fu la grande muraglia della Cina, opera ciclopica che l'imperatore Tsin-Che-Hoang-Ti, fondatore della dinastia del Tsin, volle edificare ai confini del suo impero contro ogni possibile invasione, costituita da un immenso ininterrotto bastione di spessore decrescente dalla base alla sommità — da 7 metri a 4 — ed altezza variabile da 5 a 10 metri. Inaccessibile spalliera, in quei tempi, a settentrione della Cina, la grande muraglia, vero prodigio dell'antica ingegneria, si sviluppava per ben 8000 chilometri, con andamento a salienti e rientranti, muniti di posti d'osservazione ad intervalli di 5-6 chilometri.

In forma chiara e sintetica il generale Rocchi — nella sua nota opera « Le fonti storiche dell'architettura militare » edita nel 1908 — riassume efficacemente i principi dell'arte fortificatoria romana che pur considerati nel tempo d'allora, hanno un carattere d'universalità. Tali principi sono quelli ampiamente illustrati da Vitruvio, che fa ispettore delle costruzioni delle macchine da guerra probabilmente sotto l'impero di Tito.

All'infuori delle modalità dipendenti dal carattere e dalla portata dei mezzi d'attacco moderni — afferma il Rocchi — i precetti vitruviani non differiscono dai criteri difensivi di oggi. Vedere il nemico da più punti; evitare in conseguenza i salienti di difficile fiancheggiamento; porre sempre l'aggressore tra due fuochi convergenti; render meno sensibile l'azione distruttiva delle macchine; impedire che la perdita di una parte del recinto obblighi immediatamente ad abbandonare le altre parti. Tali sono i principi dell'architettura militare d'ogni tempo.

Le fortificazioni italiane primitive, sin dal VII secolo a. C., erano costituite da cinte murate di pietre e laterizi (con mattoni crudi, che solo Augusto ordinò l'impiego di mattoni cotti), o da un terrapieno (agger) ricucinato da assi e da puntelli di legno.

Un accuratissimo studio dell'ing. Luigi Crema ha riassunto di recente i concetti dell'ingegneria militare romana, illustrando quella sistemazione tipica difensiva che fu la *cortina con torri* munita di feritoie per la visibilità e per il tiro. Le torri furono sempre più alte della cortina allo scopo di poter battere lateralmente il nemico — e cioè con azioni di fiancheggiamento — e si abbellirono solo dopo la comparsa del

cannone per offrire minor bersaglio. Avevano forma cilindrica o poligonale per opporre buona resistenza ai colpi di quella poderosa macchina da guerra che era l'ariete.

Per conquistare con l'assedio o con il blocco le città nemiche i romani provvedevano a *circonvallare* la fortezza assediata, mediante la costruzione di un vallo con fossa e palizzata rinforzata da castelli opportunamente intervallati. Oltre il fossato si ergeva il terrapieno, di larghezza sufficiente allo schieramento delle truppe. I reparti dell'esercito prendevano posto in *castra* fortificati, disposti nei punti strategici. Talvolta la circovallazione era doppia.

Memorabile esempio di circovallazione doppia si ha nelle fortificazioni costruite da Cesare all'assedio di Alesia, ove si era rinchiuso Vercingetorice con il suo esercito. Poiché non era possibile prendere la città con regolare assalto, Cesare fece costruire dapprima un'opera di circovallazione lunga 16 km. con ventidue castelli, e quindi una seconda esterna, parallelamente all'interno, con uno sviluppo di 21 km. Allo scopo di arrestare l'avanzata di un esercito di soccorso proveniente dall'esterno, fece disporre sulle parti esterne del vallo una serie di ostacoli passivi costituiti da cinque file parallele d'alti rami d'albero aggrovigliati con estremità annodate; più avanti otto serie di bocche da lupo abilitate a mascherare e armate all'interno con pali appuntiti, e nella fascia avanzata una serie di uncini di ferro.

Diciannove secoli non hanno distrutto ancora quell'opera formidabile. Gli scavi che fece eseguire Napoleone III sul posto ne rimisero in luce le tracce e permisero di raccogliere importanti cimeli (armi, pali, uncini di ferro).

Nel settore destinato all'attacco delle città assediate si concentravano poi i mezzi e i materiali.

I CAMPI FORTIFICATI

La vera maestria dei romani si rivelò nelle fortificazioni campali, che in gran numero, poi, all'epoca dell'impero, divennero permanenti. Sin dai più antichi tempi era sistema fondamentale dell'arte militare romana circondare l'accampamento dell'esercito, alla fine di ogni marcia, con una serie di fortificazioni che costituivano la più assoluta sicurezza per i capi operanti e per le truppe rinchiusi in una vera fortezza, inaccessibile a qualsiasi sorpresa od assalto. Il campo (*castra*) fu un formidabile strumento della

conquista romana nel mondo. Se quelle costruzioni provvisorie nacquero infatti borgate e città ancora oggi esistenti. Solo quando il campo era pronto si procedeva alle operazioni. A somiglianza delle grandi linee fortificate moderne i *castra* contenevano una completa attrezzatura di depositi, magazzini, infermerie, dormitori, che destò ammirazione anche nei grandi nemici di Roma. Apprendiamo da Vegetio che gli accampamenti erano di solito rettangolari, ma sempre adatti all'andamento del terreno. I lati si aprivano con quattro porte: due principali sui fianchi, la pretoria verso il nemico, la decumana dal lato opposto. Nei campi permanenti si edificavano torri e appostamenti per batterie di macchine da guerra. Al trinceramento ed alla costruzione provvedevano ufficiali ed agrimensori.

Il più antico campo romano a noi noto è quello di Sagunto. Ma ne vennero in luce molti altri in Spagna e nell'Europa centrale. Avanzi di queste antiche mirabili costruzioni — alcune delle quali erano capaci di 42.000 uomini — le cui figure sono visibili in qualche dettaglio della colonna di Traiano, si trovano in tutto il territorio del grande Impero, dalla Scizia all'Arabia.

I confini dell'impero furono definitivamente fortificati da Adriano e sempre rinforzati, successivamente, sino al IV secolo con accampamenti stabili guarniti da presidii di truppe. Memorabile in Britannia il vallo di Adriano, costituito da una muraglia in pietra lunga 117 chilometri, con forti intervallati di un miglio l'uno dall'altro. Internamente vi era un fosso fiancheggiato da tre terrapieni.

Ma non solo a scopo difensivo erano allestite queste opere, bensì come posizioni da cui si dovevano sferrare le offese. Solide basi di preparazione per l'offensiva e per l'attacco, quindi, in omaggio al sovrano principio di manovra.

Questo tipo classico di fortificazione fu in uso sino al IV secolo dopo Cristo. Poi, nel medioevo, l'arte degli accampamenti decadde. Nuove forme di fortificazione comparvero in seguito, adeguate all'evoluzione dell'arte militare e successivamente alle esigenze della guerra combattuta con le armi da fuoco. E ancora una volta prevalsero in Europa e altrove i geniali principi dei grandi architetti italiani, concepiti dopo gli insegnamenti del sommo Leonardo.

DETECTOR

DOCUMENTI E BOLLETTINI DELLA NOSTRA GUERRA

1066. BOLLETTINO N. 707

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 9 maggio:

In Cirenaica normale attività di pattuglia e di artiglierie.

Reperti aerei italiani e germanici hanno condotto decine di voli agli obiettivi di Malta, battendo con particolare intensità i depositi di Fiatana.

Testimoni dell'aviazione britannica di cacciatori le operazioni dei bombardieri germanici sono falliti: nostri cacciatori, con poche interviste, affrontavano successivamente due formazioni di "Spitfire" messi superiori di numero e in aspri duelli abbatterono le fiamme quattro apparecchi e ne distruggerono efficacemente numerosi altri, nessuno perdita da parte nostra.

Nel Mediterraneo un nostro convoglio è stato fatto segno, senza successo, a ripetuti insidiosi attacchi di aerei nemici e sbarchi nemici: le navi che non hanno subito alcun danno sono tutte giunte a destinazione.

1067. LE PERDITE ITALIANE NEL MESE DI APRILE

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica:

Le perdite verificatesi nel mese di aprile e quelle non comprese in precedenti elenchi, per le quali sono pervenuti al 30 aprile u. s. i documenti prescritti e le segnalazioni sommarie, sono:

ESERCITO E M.V.S.N.

AFRICA SETTENTRIONALE: Caduti 186; feriti 110; dispersi 320.

BALCANIA: Caduti 1.194, dei quali 789 nel siluramento del "Galilea"; feriti 508.

RUSSIA: (L. e M.) Caduti 65; feriti 446.

MARINA: Caduti 170; feriti 93; dispersi 710.

AERONAUTICA: Caduti 26; feriti 31; dispersi 23.

Gli elenchi dei Caduti sono pubblicati in un supplemento straordinario odierno del giornale "Le Forze Armate".

Al gloriosi combattenti e alle loro famiglie va la commossa, impetuosa gratitudine della Patria.

1068. BOLLETTINO N. 708.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 10 maggio:

Vivace attività in Cirenaica dove numerosi centri delle retrovie nemiche ed il porto di Tobruk sono stati attaccati.

Prove di fieri combattimenti: due cacciatori tedeschi distrussero cinque apparecchi avversari abbattendone due.

Durante un'incursione su Bengasi un velivolo inglese, centrato dalla contraerea della Piazza, cadde in fiamme.

A Malta formazioni da bombardamento in quota e in picchiata hanno vigorosamente battuto impianti militari ed attrezzature belliche, in particolare il porto di La Valletta e l'aeroporto di Ta' Veneza. Nonostante la vivace reazione contraria, gli obiettivi sono stati ripetutamente raggiunti.

Nuovi successi vennero riportati in combattimenti aerei nel cielo dell'isola: l'aviazione inglese perdette quattordici apparecchi; quattro abbattuti dai nostri cacciatori, dieci da quelli germanici che mitragliavano e distruggevano a terra molti altri aerei.

Nel Mediterraneo un nostro velivolo, attaccato da due "Spitfire", ne colpiva gravemente uno e incendiava l'altro: entrambi precipitarono in mare. L'aereo ritornava alla base dopo aver condotto a termine la missione.

1069. BOLLETTINO N. 709.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 11 maggio:

Sul fronte c'era artiglierie nemiche sono state efficacemente controattaccate.

La batteria contrerea di nostra grande unità terrestri hanno colpito due aerei nemici, inflettendoli al suolo.

Formazioni dell'aviazione italiana e germanica hanno attaccato le basi aeree di Malta provocando incendi di notevole intensità e paralizzando gli impianti di La Valletta ed una nave da guerra nel porto.

nono stati pure obiettivi di un vigoroso attacco dei nostri bombardieri.

Cacciatori italiani di scorta hanno conseguito nuove vittorie distruggendo in combattimento otto aerei nemici; gli apparecchi nemici abbattuti dall'aviazione dell'Asse nella giornata di ieri sommano a 17.

Un nostro velivolo non è riuscito.

1070. BOLLETTINO N. 710

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 12 maggio:

L'attività aerea è stata intensa in Africa Settentrionale e nel Mediterraneo: azioni di bombardamento sono state condotte sulle retrovie nemiche e sugli obiettivi di Malta: cacciatori dell'Asse hanno abbattuto quattro velivoli.

Un nostro aereo non ha fatto ritorno da una crociera marittima.

Nel Mediterraneo orientale, a nord del golfo di Sallum, forti formazioni di aerei da combattimento germanici hanno attaccato, in successo, una nostra squadriglia di quattro cacciatori: aerei italiani abbatterono tre. Dei velivoli di scorta alle unità aeree due venivano abbattuti.

Le perdite subite dall'aviazione inglese sui teatri di guerra italiani, negli ultimi quattro giorni, sommano pertanto a quarantotto apparecchi: a questi sono da aggiungere i numerosi altri sicuramente distrutti o gravemente danneggiati al suolo.

1071. BOLLETTINO N. 711

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 13 maggio:

In alcuni settori del fronte cirenaico vivaci duelli dell'opposta artiglieria; tre aerei avversari risultano distrutti dalle camicie germaniche.

Nel corso di ripetuti attacchi, le basi aeronavali di Malta — in particolare Ta' Veneza — sono state intensamente bombardate; cacciatori dell'Asse hanno abbattuto, in occasioni scarse, undici velivoli nemici. Un nostro apparecchio non è riuscito.

1072. BOLLETTINO N. 712

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 14 maggio:

Nessun avvenimento di rilievo sul fronte terrestre della Cirenaica. Due velivoli sono stati abbattuti dalla contraerea tedesca, a terra della difesa contraria della piazza di Bengasi durante un'incursione che non ha conseguito danni.

Da Malta attività di bombardieri e di cacciatori dell'Asse: l'aviazione britannica ha perduto in combattimento due "Spitfire". Attacchi di sommergibili inglesi contro nostri convogli in navigazione nel Mediterraneo sono totalmente falliti.

1073. BOLLETTINO N. 713.

Il Quartier Generale delle Forze Armate comunica in data 15 maggio:

In Cirenaica azioni di pattuglia. Reperti dell'aviazione italiana e germanica hanno eseguito azioni di bombardamento diurno e notturno contro le basi aeree di Malta: in combattimento otto velivoli inglesi sono stati abbattuti.

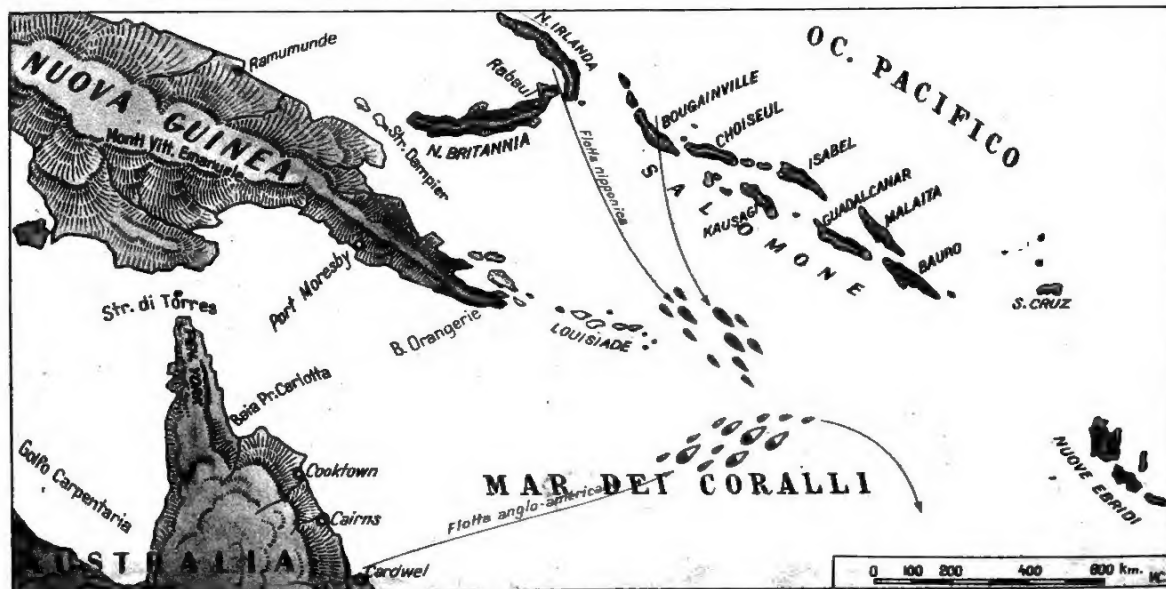
**FILTRI
DEPURATORI
STERILIZZATORI
PER ACQUA**

PER
**ACQUEDOTTI - VILLE
SCUOLE - PRIVATI**

**CANDELE FILTRANTI E
FILTRO - STERILIZZANTI**
PER
**LABORATORI - USI POTABILI
INDUSTRIE CHIMICHE**

Ingg. ROSSI & CASTAGNETTI

TORINO
UFFICI: Via Orsini 136 - OFFICINA: Via Torino 33
TELEFONO 63.218 - TELEGRAMMI: ZKOLIT



L'AZIONE AERIO-NAVALE NEL MAR DEI CORALLI

CALENDARIO DEGLI AVVENIMENTI

SABATO 9. - Attività politica e diplomatica.

In Italia la Giornata dell'Esercito e dell'Impero è solennemente celebrata. Un velivolo della R. Aeronautica, superato di un solo balzo il Mediterraneo e i deserti, il litorale e del Sudan, ha raggiunto Amara ed altre località dell'Impero, lasciando a dare fervidi messaggi di saluto ai nostri concittadini ed alle popolazioni indigene.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. Attacchi sovietici falliti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — In Cirenaica attività di pattuglie. Attacchi aerei in Marzariya e su Malta.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacchi aerei tedeschi sull'Inghilterra meridionale e sud orientale. La città inglese di Norwich bombardata da apparecchi germanici. La città tedesca di Rostock e la località di Warnemünde bombardate da aerei inglesi. 18 bombardieri inglesi abbattuti.

FRONTE DEL PACIFICO. — In Birmania occupazione nipponica di Klu e di Myittha. Continua la battaglia navale nel Mar dei Coralli.

DOMENICA 10. - Attività politica e diplomatica.

Il Parlamento bulgaro è stato convocato in sessione straordinaria per il 17 maggio, onde discutere alcuni progetti di legge tra i quali i più importanti sono quelli riguardanti crediti straordinari chiesti per la difesa nazionale.

La Romania ha festeggiato, con manifestazioni militari, la data della proclamazione dell'unione nazionale e della proclamazione del Regno romano.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi locali sovietici respinti nel Bocio del Donetz e nel settore nord. Azioni offensive germaniche in vari settori.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — In Cirenaica attività di artiglieria. Attacchi aerei su Malta.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacchi aerei germanici sull'Inghilterra meridionale. Incursione aerea inglese sulle coste belghe e francesi. 11 apparecchi inglesi abbattuti. 118 mila tonnellate di naviglio nemico affondate nel Mar Corallio e nel Golfo del Messico.

FRONTE DEL PACIFICO. — In Birmania le truppe inglesi si ritirano verso Kalewa. Truppe nipponiche sbarcano nell'isola di Manus (arcipelago dell'Ammiragliato).

LUNEDÌ 11. - Attività politica e diplomatica.

Il Primo ministro inglese, Churchill, pronuncia un discorso alla radio.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. — Attacchi sovietici respinti. Contrattacchi tedeschi. Un mercantile dirottato nello stretto di Kars. Nel settore nord 21 apparecchi nemici abbattuti. Murmansk bombardata.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — In Cirenaica attività di pattuglie. Attacco aereo su Malta. 9 apparecchi nemici abbattuti. Un mercantile incendiato a nord di Alessandria.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacco aereo tedesco a Folkestone. Un mercantile danneggiato presso le isole Farøer.

FRONTE DEL PACIFICO. — In Birmania combattimenti sul fiume Chindwin. Battaglia aerea nello Yunnan.

MARTEDÌ 12. - Attività politica e diplomatica.

Il Ministro finlandese del Commercio e dell'Industria, Tanner, parlando a Vipsi, in occasione di un raduno socialdemocratico, ha preso posizione di fronte alle minacce che vengono fatte da parte avversaria contro la Finlandia.

Il Governo argentino ha comunicato il suo gradimento per la nomina dell'Ecc. Francesco Pittalis a nuovo ambasciatore d'Italia in Argentina.

In seguito alla presentazione da parte del Governo di Ottawa di un progetto di legge per autorizzare il servizio militare al di là del mare, il Ministro dei trasporti Cordell si è dimesso dichiarando di non approvare la politica del Governo. In seguito a questa dimissione è scoppiata una crisi politica perché tutti i liberali di lingua francese del Parlamento si oppongono al progetto.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. — Attacco tedesco nella Penisola di Kars, iniziato il 10 maggio. 2 navi da trasporto sovietiche affon-

dano; una danneggiata. Attacchi locali sovietici respinti in altri settori.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacco aereo su Malta. 3 cacciatorpediniere inglesi affondati a sud di Creta.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Un convoglio tedesco attaccato insieme alla costa olandese. 3 apparecchi inglesi abbattuti.

Dal 1. al 10 maggio 181 apparecchi inglesi abbattuti. 42 apparecchi tedeschi perduti.

FRONTE DEL PACIFICO. — Il Quartier Generale imperiale riassume, in un comunicato, i risultati definitivi della battaglia nel Mar de Coralli svoltasi il 7 e 8 corrente.

Una nave portaerei statunitense del tipo « Saratoga », un'altra portaerei del tipo « Yorktown », una nave corazzata statunitense del tipo « California » e un cacciatorpediniere sono stati affondati.

Una corazzata britannica del tipo « Warspite », un incrociatore britannico del tipo « Camber » e un incrociatore nemico di tipo imprecisato sono stati gravemente danneggiati.

È stato pure seriamente gravata una petroliera di 20.000 tonnellate.

Sono stati abbattuti 90 aerei nemici.

MERCOLEDÌ 13. - Attività politica e diplomatica.

Nel pomeriggio il Sommo Pontefice Pio XII, per la ricorrenza del suo Giubileo Episcopale, ha lanciato un radio messaggio al mondo.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. — Continua l'azione germanica nella Penisola di Kars. Combattimenti nel settore nord. Nel Mare Arico un mercantile di 8000 tonnellate e un sommergibile nemico affondati.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacco aereo su Malta. 14 apparecchi inglesi abbattuti.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Attacchi aerei germanici, contro la costa meridionale dell'Inghilterra. Scontri navali tra forze leggere nella Manica.

FRONTE DEL PACIFICO. — Continua l'avanzata nipponica in Birmania e oltre la frontiera cinese dello Yunnan.

GIOVEDÌ 14. - Attività politica e diplomatica.

Stamane, Pio XII ha celebrato nella Basilica Vaticana la Messa giubilare ed ha quindi impartito la benedizione « Urbi et Orbi » dalla loggia centrale della Basilica.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. — Continua la battaglia di Kars. Il porto e le navi nelle acque della penisola bombardate. Attacchi sovietici in vari settori del fronte. Nel settore nord azioni locali germaniche. Dal 20 aprile al 13 maggio 744 apparecchi sovietici abbattuti. 82 apparecchi tedeschi perduti.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi aerei su Malta.

FRONTE NORD-OCCIDENTALE. — Incursione aerea inglese sulla Germania occi-

dentale. 113 mila tonnellate di sommergibile nemico affondato nell'Atlantico.

FRONTE DEL PACIFICO. — La flotta giapponese è segnalata a nord dell'Australia.

VEDI 15. - Attività politica e diplomatica.

Notizie qui pervenute informano che è iniziato alla Martinica il disarmo delle unità da guerra francesi colà dislocate, precisamente della portaerei « Beaulieu » e di due incrociatori.

Il disarmo di queste navi si è iniziato in base all'accordo intervenuto tra l'Ammiraglio francese Robert e la autorità americana.

Si apprende inoltre che continuano le trattative per la consegna agli americani delle petroliere e delle unità mercantili francesi dislocate alla Martinica.

Situazione militare:

FRONTE ORIENTALE. — Le truppe tedesche sono ripartite nella città di Kars in Crimea. Combattimenti nel settore di Charkov e di Wolebow. Bande tedesche avanzate nelle retrovie tedesche. Una brigata di marina sovietica battuta sulle coste del Mare Glaciale. Una squadra navale americana attaccata e colpita presso il Capo Nord.

FRONTE LIBICO E MEDITERRANEO. — Attacchi aerei su Malta.

FRONTE DEL PACIFICO. — Truppe giapponesi penetrano per 300 chilometri in Cina. Altre truppe giapponesi sbarcano a Nuova Guinea.

Direttore responsabile: Renato Camillo

Istituto Romano di Arti Grafiche di Tuminelli & C.

NUOVA BIBLIOTECA ITALIANA

Diretta da ARNALDO BOCELLI

Nel presente fervore di interessi per la nostra letteratura contemporanea, questa Biblioteca si propone di fornire, attraverso una scelta accurata di autori e di opere, un quadro indicativo delle forme e tendenze più vive di tale letteratura, dalla narrativa alla lirica alla critica; e, insieme, la testimonianza diretta di quel moto unitario che, in tanta diversità di esperienze, di mezzi e di fini, presiede al suo svolgersi e rinnovarsi. Perciò in questa Biblioteca, accanto agli scrittori più noti, troveranno posto — di là da ogni polemica divisione di scuole — i giovani e giovanissimi; e accanto alle opere inedite, le nuove presentazioni di alcune fra le più degne degli ultimi decenni.



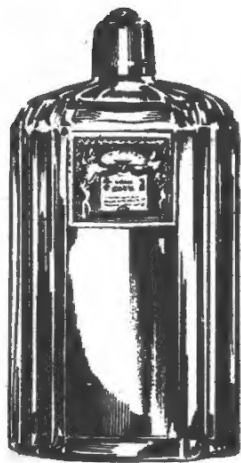
SONO IN VENDITA IN TUTTA ITALIA I PRIMI VOLUMI

1. BONAVENTURA TECCHI, *La vedova timida* (racconti) L. 18
2. FRANCESCO JOVINE, *Signora Ava* (romanzo) „ 25
3. PIETRO PAOLO TROMPEO, *Il lettore vagabondo* (saggi e note) „ 30
4. LUIGI BARTOCCHI, *Il cane scontento ed altri racconti* „ 20

TUMMINELLI • ROMA CITTÀ UNIVERSITARIA



UN MINUTO CHE SALVA LA GIORNATA



Basta una leggera frizione di Acqua di Coty, Capsula Verde, per dar forza e benessere al vostro corpo e vivacità ai vostri pensieri. Voi sentirete penetrare nel vostro organismo una sensazione di freschezza che predisporrà felicemente lo sviluppo della vostra giornata.

Milioni di persone la usano e ne sono entusiaste, perchè la trovano sostanzialmente diversa da ogni altra. Più pura, fresca e leggera, l'Acqua di Coty è la sintesi perfetta di tutti i fragranti effluvi della primavera: infatti essa contiene l'essenza stessa dei fiori e delle frutta più scelte.

Se invece preferite un'Acqua di Colonia più aromatica e profumata, domandate l'Acqua di Colonia Coty, Capsula Rossa, che, pur serbando i pregi della prima, unisce il vantaggio di profumare più intensamente e più a lungo.

ACQUA DI
COTY
Capsula Verde

SOC. AN. ITALIANA COTY - SEDE E STABILIMENTO IN MILANO

ALESSANDRIA

Forte Saleh Aga
Villaggio arabo

LAGO MARIUT

Ras et-Tin

Forté Tabacch

Forté Napoleone

Arsenale

Ospedale arabo

Forfe

Fortaleza

10

Piddotta

Porto orientale

AL CAIRO K-1000

300 AM NAKK KAZA

MAGAZZINI

07064

ARSENAL

FLORA

PORTO MILITARE

CRONACHE DELLA GUERRA

PANDORA DI ALESSANDRIA